

90

INSIDE ART fumetti

Conversazione fra i due autori del libro-inchiesta

LA ZONA GRIGIA D'ITALIA NEL J'ACCUSE ALDROVANDI

di CHECCHINO ANTONINI E ALESSIO SPATARO



ANTONINI & SPATARO La coppia perfetta

Alessio Spataro (Catania, 14 luglio 1977), diplomato alla Scuola del fumetto di Milano nel 1999, ha collaborato alla maggior parte delle testate indipendenti di fumetto: da Frigidaire a Kerosene a Blue, e come disegnatore satirico ha lavorato per Cuore, Internazionale, Liberazione, Carta. Ha pubblicato due libri di vignette, Cribbio e Bertinotte, e due comic book: Non più estate (Centro fumetto Andrea Pazienza 2007) e Dark country (Self-comics 2008). Checchino Antonini (Roma, primo ottobre 1962) è uno studioso di sociologia e un giornalista di Liberazione. Da vent'anni si occupa di movimenti sociali. Nel 2002 ha pubblicato per Frilli La zona gialla, prospettive del forum sociali italiani. Collabora con Expo cartoon e con Inside Art.

I FATTI

Sentenza a fine mese

All'alba del 25 settembre del 2005, un diciottenne muore a Ferrara, pochi minuti dopo essere stato fermato dalla polizia dalle parti dell'ippodromo. La storia di Federico Aldrovandi sarebbe semplicemente questa, se una madre veramente coraggiosa non avesse aperto un blog per battersi per una giustizia negata. Il 20 ottobre di due anni fa è iniziato il processo a quattro agenti per omicidio colposo, a giugno è attesa la sentenza.

Checchino Antonini: «Allora Alessio, come t'è venuto in mente di realizzare un fumetto proprio con me, forse perché nei crediti del tuo primo libro di vignette – eri ancora un lattante – ricordavi ai lettori che a me piacevano più le tue storie lunghe, tipo il reportage dal G8 di Genova?»

Alessio Spataro: «Sono venuto a cercarti sia perché mi faceva tenerezza la tua espressione facciale quando t'ho accennato la proposta del nostro editore, sia per la consapevolezza che sarebbe venuto meglio un lavoro a quattro mani. E tu, ti sorprendi di più a essere autore o personaggio di un fumetto?»

C. A. «Domanda tendenziosa: c'è chi sospetta da anni che io sia davvero un personaggio dei fumetti. Tipo Roger Rabbit, per capirci. Ma stavolta non è un fumetto normale. Ora che lo abbiamo tra le mani, che abbiamo finalmente chiusa l'opera dopo due anni di lavoro, credi ancora che la letteratura disegnata possa essere utile a restituire tutta la complessità di una vicenda così dolorosa come l'omicidio di Federico Aldrovandi?»

A. S. «Nel suo piccolo spero di sì. Sarebbe già un successo se suscitasse almeno curiosità in quelle generazioni così giovani da non aver vissuto direttamente i fatti di Genova 2001 e altri casi di repressione sanguinosa da parte di uomini delle istituzioni. Ma secondo te, corriamo più il rischio di non essere capiti dai quindicenni o di far arrabbiare certi adulti?»

C. A. «Credo che, usando le modalità del comics e grazie alle sottotrame romanzate, corriamo il rischio di stimolare un bel po' di riflessioni su una vicenda che ci assorbe da più di tre anni e che parla di noi: noi padri e figli, noi cittadini con la divisa o sudditi in borghese, noi ancora capaci di indignarci e stare dalla parte di chi soffre in mezzo a milioni di persone immerse in un eterno presente senza memoria. È bene ricordarlo: questo libro vuole essere il tentativo di attivare una comunità su una campagna per verità e giustizia».

A. S. «Sei proprio un poeta. Ecco cosa ha colpito

Jessica (Rabbit, ndr). Ma sei davvero così immedesimato nel tuo lavoro o ti disegnano così?».

C. A. «Credo nel giornalismo civile, anche in quello a fumetti. Anzi, spero che usate le nuvolette possa aprire nuovi spazi alla capacità di inchiesta. Allo stesso modo l'impasto tra fiction e reportage, che noi abbiamo mescolato in Zona del silenzio, potrebbe aiutare a superare dei cliché che oggi rendono noiosa e irritante la lettura dei giornali. Non è detto che il calo di copie dei quotidiani sia un destino ineluttabile, in Germania il dato è ancora in crescita. Lo stesso vale per i fumetti, basta fare il paragone tra un mercato vitale, quello francese, e uno asfittico – regno del lavoro precario e della scarsa fantasia degli editori – come quello italiano».

A. S. «Se non ci pensasse la realtà a indignarci saremmo costretti a inventare racconti incredibili e fantastici per puntare solo sulla vendibilità del prodotto. Per esempio tu avresti scritto articoli su feste di diciottenni e io avrei disegnato quasi solo genitori depressi di minorenni arrivate».

C. A. «E magari avrei inventato favole in cui appare un personaggio, premier e imprenditore al tempo stesso, a spandere regali e insidiare le ragazze. Naaaa, cose del genere non possono esistere nella realtà... Spiegami meglio gli stili che hai adoperato, insomma, parliamo un po' del libro».

A. S. «Ancora non li hai capiti? Ma che te li devo disegnare? Riassumo. La storia inventata e verosimile dei due protagonisti (un giornalista e un disegnatore) che indagano su un caso di brutalità poliziesca è parallela all'omicidio realmente accaduto nel 2005 di Federico Aldrovandi a Ferrara. Nel libro si alternano, anche graficamente, il racconto dell'inchiesta dei due personaggi e diversi flash-back che riguardano soprattutto la notte del 25 settembre di quattro anni fa, non a caso opportunamente muti, senza parole. Per ricordare la zona del silenzio e di omertà in cui è maturata la vicenda».

L'ALBO



CHECCHINO ANTONINI
ALESSIO SPATARO
ZONA DEL SILENZIO
UNA STORIA DI ORDINARIA
VIOLENZA ITALIANA

Minimum fax

176 pagine

15 euro

Sotto e a sinistra:
due tavole in anteprima
da Zona del silenzio
cortesia Minimum fax

“ *L'impasto tra fiction e reportage potrebbe aiutare a superare i cliché dei giornali* ”

